

ZION

THE LAST HUMAN CITY,
THE ONLY PLACE WE HAVE LEFT.

No. 3, Luglio/Agosto 2022

Contributi di: Assassin_de_la_palissee_uh_uh, Dago, GianBurrasca,
Grazia Du Claire, Kin Khao, Ladone, Little Miss Sunshine, Maria
Antonietta, Tank87, Yetters

IL MONDO È UN BEL POSTO?



Il trattato sulla tolleranza è un'opera datata 1763. Voltaire conclude questo libro scrivendo una lettera-preghiera al Dio di tutti i mondi in cui si legge:

Tu non ci hai donato un cuore per odiarci l'un l'altro, né delle mani per sgozzarci a vicenda; fa' che noi ci aiutiamo vicendevolmente a sopportare il fardello di una vita penosa e passeggera. Fa' sì che le piccole differenze tra i vestiti che coprono i nostri deboli corpi, tra tutte le nostre lingue inadeguate, tra tutte le nostre usanze ridicole, tra tutte le nostre leggi imperfette, tra tutte le nostre opinioni insensate, tra tutte le nostre convinzioni così diseguali ai nostri occhi e così uguali davanti a te, insomma che tutte queste piccole sfumature

che distinguono gli atomi chiamati "uomini" non siano altrettanti segnali di odio e di persecuzione.

Oggi forse possiamo considerare il termine *tolleranza* inattuale, perché presuppone ci sia una parte giusta che include l'altra, quella difettosa. Allora prima di rispondere a qualsiasi domanda prendiamo atto che, come esseri umani, conviviamo da sempre con le differenze, senza l'obbligo di intervenire per modificarle in modo da renderle più "accettabili".

La maggior parte di noi ha almeno un privilegio nel cassetto; qualunque esso sia, possiamo usarlo per far stare questo mondo un po' più in equilibrio.

L'intervista

Figli di Saione: quando un gruppo di teenager porta in alto il nome del quartiere che li ha visti crescere. Alessandro Vegni racconta com'è nato il brand Saione Mob

Ciao Alessandro, benvenuto su Zion!

Sei qui in qualità di fondatore e portavoce di *Saione Mob*, iniziamo quindi parlando di questa nuova realtà, di come nasce e con quali intenti.

Il progetto di *Saione Mob* nasce durante la quarantena, nella quale, io e il resto del gruppo, ci siamo ritrovati senza nulla da fare, in assenza di scuola, attività sportive e vita sociale. In quel periodo abbiamo iniziato a studiare qualche programma di graphic design, in particolar modo Adobe Illustrator, e di conseguenza a produrre le prime bozze grafiche e i primi capi d'abbigliamento con il brand *Saione Mob*, inizialmente destinati a noi stessi e a una piccola cerchia di conoscenti; quasi come ricompensa personale all'interno di un percorso dove eravamo soddisfatti anche solo di essere riusciti a utilizzare un determinato software. Con l'avvicinarsi dell'estate e l'allentarsi delle restrizioni abbiamo ripreso maggiormente a uscire, indossando proprio quegli abiti prodotti da noi con la scritta *Saione Mob* e da lì la gente ha iniziato a incuriosirsi e a farci domande, alimentando positivamente il mito del "quartiere di Saione", in primis tra i nostri coetanei e successivamente anche tra persone più grandi e di altri quartieri della città. Il fatto che un brand attualmente non certificato venga riconosciuto come una vera e propria linea di abbigliamento ci riempie il cuore di gioia.

Quindi possiamo dire che *Saione Mob* è in primis e a tutti gli effetti una linea di abbigliamento streetwear?

Attualmente sì e in particolar modo dallo scorso 22 Maggio, quando ci siamo presentati ufficialmente alla popolazione in occasione della festa del quartiere intitolata proprio *Saione Mob*. Quella è la data del battesimo.

Avete scelto Saione perché siete tutti originari del quartiere oppure provenite da altri quartieri e siete stati attratti dalla "fama", purtroppo non sempre positiva, che questa zona si è guadagnata nel corso degli anni?



Noi siamo proprio *figli di Saione*, sia io che i miei amici siamo tutti nati e cresciuti qua.

Anche nel percorso scolastico, frequentando prima la Scuola Masaccio e poi la IV Novembre. Proprio alla IV Novembre siamo stati quelli dell'ultimo anno ad avere 8 sezioni; adesso la scuola ne conta solo 4, un peccato perché è sempre stata una scuola valida. Questo mi ha fatto un po' riflettere su quello che sento dire in giro, su quanto sia difficile vivere a Saione e di quanto sia pericoloso uscire soprattutto la sera. In realtà, noi che viviamo anche il quartiere nel dopo cena, non abbiamo mai avvertito la presenza di reali pericoli. Come ho già detto in un'altra intervista, quella microcriminalità legata allo spaccio di sostanze stupefacenti purtroppo non si trova solo a Saione ma anche in tanti quartieri più o meno grandi di tante altre città italiane e non.

Possiamo dire che il brand *Saione Mob* è servito anche a sdrammatizzare alcune voci che si sentono in giro e che il più delle volte vengono ingigantite dai media locali.

Esatto, anche perché il danno, oltre che d'immagine per la comunità, lo si può riscontrare anche a livello economico, ad esempio molte case non vengono acquistate o prese in affitto. C'è poco mercato proprio per colpa di certe "leggende urbane", quando poi in realtà Saione è un quartiere molto vivibile e comodo

se si pensa alla sua vicinanza con il centro città, le molte attività commerciali a portata di mano, un buona quantità d'istituti scolastici e perché no, anche bar o ristoranti che tengono viva la situazione anche con il calare del sole.

È interessante l'espressione *figli di Saione*, potrebbe essere il titolo di questo articolo.

Saione negli anni '70, '80 e '90 è stato un quartiere molto in voga; i ragazzi in quel periodo passavano le giornate al campino Arno. La vostra generazione quali luoghi frequenta all'interno del quartiere? Esistono degli spazi che meriterebbero di essere più frequentati?

Così come la generazione precedente, anche la mia frequenta molto il campino Arno, probabilmente anche per tutto il discorso dello streetwear urban e della cultura hip-hop, da cui ci sentiamo molto influenzati e che trovano la loro controparte sportiva nel gioco del basket, sport a cui giochiamo spesso proprio nel campo situato all'interno del parco Arno. In generale frequentiamo spesso le aree verdi di Saione, dato che ce ne sono moltissime oltre il Campino Arno. Sicuramente chi è più incline allo skate si trova a frequentare maggiormente piazza Zucchi, se pur con qualche lamentela da parte di chi abita nelle case circostanti, però ecco, io non ci vedo nulla di sbagliato, alla fine non fanno del male a nessuno e si svagano all'aria aperta, portando comunque un po' di vivacità alla zona. E poi lo skateboard ormai è anche uno sport olimpionico!

Dalle tue parole e da quello che state facendo si percepisce un vero amore per Saione. Anche voi come alcuni abitanti e imprenditori avete come obiettivo la riqualificazione del quartiere?

Assolutamente! Certo che ci piacerebbe e parliamo spesso del sogno di attivare uno spazio o delle situazioni serali, magari anche economiche, aperte soprattutto ai giovani, senza la necessità di andare per forza in centro. Sarebbe bello trovare un fondo dove far accadere tutto questo, che il pomeriggio sia utilizzato come luogo d'incontro e la sera per concerti, dj set o altre proposte. Noi però attualmente non siamo un'associazione ma solo un gruppo informale e forse, dato che siamo "sbocciati" da poco, è un po' precoce come obiettivo. Per il momento puntiamo a portare avanti al meglio il brand *Saione Mob*, farlo conoscere a più persone possibili ed essere utili come possiamo per la collettività, poi per il futuro mai dire mai.

Come rappresentante di *Saione Mob* ti sentiresti

di lanciare un appello ai giovani che magari hanno un sacco d'idee ma tanta paura di mettersi in gioco o che si accontentano di rimanere dei semplici spettatori e non protagonisti della realtà che li circonda?

Io sono molto critico nei confronti della scuola italiana perché la vedo molto teorica e poco pratica, anche a livello di esperienze di vita. Per questo motivo dico di studiare ma di non basarsi solo su quello. Se avete un'idea in testa, un obiettivo da raggiungere e magari anche un gruppo di persone fidate con cui realizzarlo, allora fatelo, senza badare ai giudizi di chi sa solo criticare! Noi abbiamo fatto così, non siamo partiti pensando se potesse diventare un lavoro o a quanto ci avrebbe fatto incassare, lo abbiamo fatto per il semplice gusto di farlo e fare la differenza. Credeteci!

Giustissimo!

E se qualcuno vi volesse contattare?

Abbiamo la pagina Instagram @saione_mob ma è molto goliardica, punta a prendere un po' in giro questo senso di degrado che secondo molti aleggia su Saione. Lì ci potete contattare in direct o se volete all'indirizzo email quartiersaione@gmail.com. Con calma stiamo lavorando anche al sito web ma è una procedura che sta richiedendo abbastanza tempo, anche solo per raccogliere le foto.

Hai qualche aneddoto su Saione o su qualche suo personaggio degno di nota?

Sì, abbiamo qualche amicizia che si è connessa con la nostra realtà, ad esempio Sizan, dell'alimentari etnico che porta il suo nome, situato in via Vittorio Veneto, dove un tempo sorgeva l'iconico bar *Il Pino*. Molto spesso la sera, quando altre attività sono chiuse e non abbiamo voglia di andare a spendere in centro, andiamo da lui a bere qualcosa e passare la serata. Ormai è noto anche tra tutti i nostri amici. Spingiamo molto l'aggregazione sociale ed etnica tra gli abitanti di Saione. Per chiudere ti posso dire che attualmente il brand *Saione Mob* sta conquistando anche altre zone della città, ad esempio siamo in connessione molto stretta con il *Fonterosa* ed è bellissimo pensare a come tutto stia dilagando in maniera simpatica e positiva.

E allora non ci resta che dire: avanti tutta *Saione Mob*!

Avanti tutta!

qui finisce tutto



Dal finestrino tondeggiante del camper vede il mare. Un mare color dell'oro e della terra. Le spighe di grano sono un vestito da sera sul tondeggiare paziente di quelle colline che l'accosero bambina. Quando si alzano refoli timidi come preghiere, le spighe si muovono appena e la terra sembra respirare, guerreggiando pacificamente col blu segreto del cielo di giugno. Gli occhi di lei, anche il suo sguardo nasce inseguendo la brezza di primavera, per poi sparire, per poi rinascere. Il suo sguardo è un respiro.

L'interno della sua "casa con le ruote", come ama chiamarla lei. Ci sono le foto dei suoi nipotini attaccate alle ante dell'armadio; ci sono dei fiori di lavanda e camomilla custoditi in un vasetto colorato; una cornice sobria protegge dal mondo il disegno che un uomo buono che non aveva potuto amarla le fece trovare un giorno, una sera, all'uscita da scuola, in una busta colorata lasciata sotto al tergicristallo. Accanto, ripiegato con cura, il biglietto che ha impiegato tutta la notte a scrivere.

Sul fornello una pentola borbotta riportandola lì, adesso.

Prende il calice ormai quasi vuoto e lo riempie. Margaux AOC "Pavillon Rouge" del 2012. Ha speso più della metà del suo stipendio d'insegnante per quella bottiglia e adesso si è pentita. Di averne presa una sola. Tuttavia, è felice di aver usato il denaro restante per quella tenera, burrosa, dolcissima carne di Wagyu giapponese che giace sinuosa e cruda peccatrice su un piatto argentato lì accanto, e per quel vestito rosso che la fa sentire bella come non si è mai sentita.

Sorride. E sorride ancora di più quando la voce di seta di Eddie Vedder le sussurra *Yes i understand that every life must end as we sit alone, I know someday we must go*. Lei, una professoressa che ascolta i Pearl Jam e beve vino da ottocento euro a

bottiglia: chi la capirebbe?

Nessuno. Come sempre. Come mai.

Toglie la pentola dai fornelli e s'impegna come un'artista rinascimentale nel comporre un piatto degno di una Regina. Una ciocca di capelli le finisce sugli occhi, ma è così concentrata da non accorgersene. La fonduta di Olavidia di Guarromàn - quanto è dovuta impazzire per trovare quel formaggio! - impreziosisce la succosa carne giapponese. Una spolverata di zafferano. Due foglie di origano fresco. Prende il piatto e si siede al tavolino.

Eddie Vedder canta: *Practiced on our sins never gonna let me win, under everything just another human being*. La carne non ha mai avuto un sapore così buono, le sembra; il vino non ha mai avuto un sapore così buono, le sembra. Ripensa a quell'uomo guardando il suo disegno e deve sforzarsi per trattenere le lacrime; è una giornata di festa, ha giurato a se stessa di non piangere. Ha giurato a se stessa che no, questo non sarà un altro dei suoi stupidi giuramenti a se stessa, no; questa volta ha deciso di vincere. Di meritarsi la verità.

Terminato il pasto resta qualche minuto immobile, assaporando ancora un po' quei sentori di Paradiso. È in quei dintorni che avrebbe voluto dipingere la sua vita. Le sarebbe bastata la periferia della felicità, si sarebbe accontentata. Ma dai muri bui che il mondo le ha costruito intorno raramente è filtrata la luce santa della meraviglia. Per questo, oggi, sarà la sua, di luce, a infrangere quelle pareti lisce e nere, quelle condanne senza appello, quelle notti senza le stelle. Una luce silenziosa e dirompente, un bagliore d'universo che costringerà tutti coloro che l'hanno odiata a schermarsi il volto. A provare vergogna, forse. A cambiare. Forse.

Apri il biglietto, lo legge per la milionesima volta. Ne trascrive il contenuto sulla sua pagina social. "Pubblica".

Fuori dal finestrino inizia a notteggiare quando le lingue di fuoco arancione avvolgono il camper. Fino all'ultimo, Cloe ha fissato il disegno di quell'uomo buono che non ha potuto amarla. Lo ha fissato senza mai smettere di sorridere. *Nothing you would take, everything you gave, hold me 'til I die, meet you on the other side*. Ce l'ha fatta. Non ha tradito la

promessa. Non ha pianto. Neanche una lacrima. C'è riuscita. Cloe è morta. Cloe è libera.

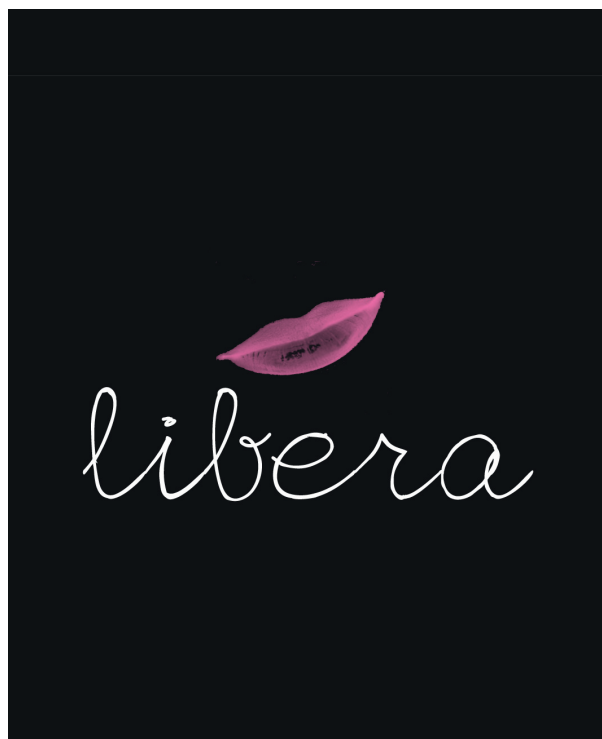
* * *

Subito dopo la pubblicazione di questo comunicato porrò in essere la mia autochiria, ancor più definibile come la mia libera morte. In quest'ultimo giorno ho festeggiato con un pasto sfizioso e ottimi nettari di Bacco, gustando per l'ultima volta vini e cibi che mi piacciono. Questa semplice festa della fine della mia vita è stata accompagnata dall'ascolto di buona musica nella mia piccola casa con le ruote, dove ora rimarrò. Ciò che il modo più aulico per vivere al meglio la mia vita e concluderla con lo stesso stile. Qui finisce tutto.

Addio.

Se mai qualcuna o qualcuno leggerà questo scritto.

(In onore di Cloe Bianco, morta suicida a 58 anni, vittima di transfobia)



sur-reale



tomorrow is yet to come

Flusso di coscienza di alcuni studenti che rispondono alla domanda: *il mondo è un bel posto?*

Mmh... è una domanda difficile a cui rispondere, prima di tutto voglio separare il mondo come pianeta dal "mondo" che si intende, perché senza dubbio il nostro pianeta è un'opera d'arte naturale.

Il vero centro di questa domanda però è chiaramente un altro, sul quale potrei scrivere un intero saggio a dire la verità, *hahaha...*

Questo mondo mi confonde, mi lascia infranto, diviso, frammentato... è pieno di rifiuti umani là fuori, ce ne sono molti di più di quante belle persone non ci siano questo è sicuro, la cosa mi fa dare di matto, sento un irrefrenabile odio per la pattumiera che mi tocca vedere ogni giorno, ogni singolo giorno mi capita difatti davanti una qualche bestia.

Ma lasciamoci prendere anche un po' da del sano buonismo pensando alle poche belle persone che conosco, che sì, mi fanno stare bene, ma spesso anche queste hanno comportamenti sgradevoli o che mi fanno innervosire, mi chiedo dunque: quanto di tutto questo è un problema del mondo e quanto mio? Sono consapevole di essere molto fuori dal comune e non potrei esserne che fiero, ma ho molti lati brutti anche io, per molti sono stato io un essere ripugnante, penso proprio che la maggior parte delle persone che conosco mi odino, anche se so che altre mi ammirano.

A seguito di ciò sorge un'altra domanda: *tutto questo è relativo?* Quella che per me è stata la peggiore delle persone vede me invece come tale? Sì, è così, dipende dal cervello delle persone, di *voi* persone, e quindi a livello morale il mondo è un bel posto? Lo è? Chi è che può dirlo? Morale, giusto e sbagliato non sono forse concetti inventati come lo è il "concetto" stesso? Sì, in principio c'era solo la natura animale, è questo ciò che siamo: animali che sicché più evoluti degli altri sono diventati arroganti.

Saltando tutti questi discorsi filosofici: *il mondo è un bel posto per me?* Solo in una piccola parte.

Sì, per me il mondo è un bel posto, e non dobbiamo arrenderci alle prime difficoltà che il mondo ci offre, perché noi siamo in grado di affrontarle e superarle. Dobbiamo essere sempre forti e in grado di "mangiare a morsi" questo mondo.

Soprattutto per noi giovani che tra qualche anno il

mondo sarà nelle nostre mani, dobbiamo essere in grado di combattere per un mondo migliore senza odio ma con più amore.

La concezione del bello cambia da persona a persona, periodo, cultura e paese.

La Terra, come la realtà stessa, è in continuo movimento, quindi ritengo che essa sia contemporaneamente bella e non a seconda della mia situazione mentale ed emotiva.

Per esempio, quando leggo di avvenimenti orribili avvenuti in passato o che avvengono in diverse parti del mondo, reagisco con un grande senso di tristezza e negatività o con apatia e un senso di felicità che questo non stia succedendo a me.

Da un punto di vista più scientifico, il nostro pianeta con forme di vita complesse è una gemma preziosa che fluttua nel vuoto, quindi basandomi solo su questo ritengo che esso è in effetti bello, e che il fatto di poter pensare e scrivere la mia opinione sia fantastico.

Non mi sono mai effettivamente posta questa domanda. Viviamo in un posto in continua evoluzione con l'obbiettivo di migliorare il nostro modo di vivere. Infatti è pieno di cambiamenti e quando l'uomo fa passi avanti noi cambiamo con tutto ciò che ci circonda. Anche se andiamo avanti, non si può utilizzare il termine "progressivo" perché non è detto che i passi fatti in avanti portino ad una vera e propria progressione sociale, culturale, ambientale, ecc... Abbiamo solo visto che l'uomo a volte costruisce il futuro su basi solide attraverso esperienze già vissute, con lo scopo di migliorare la propria condizione di vita lasciandola al prossimo che lo segue.

Tutti noi immaginiamo l'utopia, ovvero, nell'ambito filosofico, il "disegno di una società perfetta" e anche se poniamo su base sociale il significato di perfezione, questa cambia nella mente di tutti noi, per alcuni potrebbe essere un mondo senza guerre, senza che nessuno patisca la fame, che gli animali abbiano il loro habitat naturale senza che venga distrutto dall'uomo. Nella storia notiamo il rapporto tra uomo-natura ovvero come l'uomo si adattava alla natura e come invece oggi sia il contrario. È la natura che si adatta all'uomo, ma la natura a differenza nostra non cambia, rimane la stessa, quindi si trova

in difficoltà a fronteggiare il nostro sviluppo. Ecco perché noi non ci dobbiamo preoccupare di salvare la natura, perché lei ce la fa, siamo noi a non farcela, in un futuro saremo noi a non riuscire a stare.

In questi due piccoli punti ho aperto tante strade sul come interpretare la domanda *il mondo è un bel posto?* Può essere colorato, pieno di emozioni, sogni e aspirazioni del singolo o del gruppo ma che va a distruggersi quando si prova ad aiutare il prossimo. Perché non il mondo, ma la società non regge persone troppo buone o gentili perché queste finiscono per fare troppo, per farsi travolgere da mille problemi prendendosi carico anche di quelli altrui. Qui è da chiedersi se è la società a essere un bel posto... Ma anche questa domanda porta a mille conclusioni.

Io non so dirvi se il mondo è un bel posto, anche se sono un piccolo essere umano che ne fa parte mi sembra di vivere la mia stessa vita esternamente. Questo perché ammetto di essere fragile in un mondo così ampio e complesso, attenzione però, non mi riferisco a una complessità ambientale, ma bensì sociale. Nei rapporti con le persone di cui rimango estremamente affascinata, nelle emozioni che l'uomo è in grado di provare e quanto queste risultino folli per arrivare a eseguire una pazzia, mettendo a rischio la propria vita. Amare. Amare ha diverse forme ed è così potente che se appreso bene ha un solo compito: avere cura. Avere cura delle persone a cui teniamo. Partendo da questo punto, immaginiamo di iniziare ad amare ogni singola persona che incontriamo nel nostro percorso, indipendentemente dalle sue caratteristiche personali, sociali. La parte più difficile sarà amarla nonostante il male che ci causa, amiamola, più ci ferisce, più la amiamo. Abbracciamo a tutti gli effetti una condizione "pacifica" con noi e tutto il resto. Avere cura significa quindi aiutare una persona a essere presente e a battersi. Tutto questo è realizzabile solo se si è stati amati, perché per amare bisogna anche ricevere amore e io sono stata amata. L'ho riconosciuto solo dopo, quando l'ho perso, ma ora grazie a quell'amore che mi osserva oltre le nuvole riconosco ogni forma di vita e l'amore che porta con sé, che può dare e che deve ricevere. E se quell'amore può partire da me cos'altro mi trattiene? *Il mondo è un bel posto?* No, se va a mancare o non viene esercitato bene quell'amore che l'uomo può provare in ambito sociale, ambientale e culturale.

Ci sono svariate argomentazioni che provano quanto la società di oggi non consideri bello il mondo in cui viviamo. Basta semplicemente notare le molteplici ingiustizie che ogni giorno accadono, per non parlare delle reali problematiche ancora poco affrontate

sulle condizioni di vita, sia umana che ambientale, entrambe notevolmente critiche.

Provando a essere realisti prendiamo ad esempio un ragazzo qualunque che frequenta la scuola superiore. Ponendogli semplici quesiti riusciamo subito a dedurre come nella sua vita sia presente l'abitudine non sana di ripetere ogni giorno le stesse cose imposte dalla società e i frenetici ritmi che fino dalle scuole elementari vengono imposti e che con molta probabilità si ripercorreranno negli anni a seguire, costringendo il ragazzo a vivere in un loop continuo con l'esigenza di tempo libero. Come inoltre sappiamo, la vita di un uomo medio è condizionata dal mito del denaro, dal consumismo, dall'egoismo, dall'individualismo, concetti espressi da molti tra cui Ungaretti nelle sue poesie e Italo Svevo nel romanzo *La coscienza di Zeno*. Tutte queste piccole accortezze che per un occhio poco attento possono essere insignificanti, provocano un effetto a catena che ripercorrendosi su ogni uomo porta all'idea di Platone secondo la quale l'anima di un singolo sia un mondo o una città in miniatura, quindi per analizzare bene le cose dobbiamo partire dall'uomo per poi arrivare ad osservare gli aspetti più grandi. Il mondo odierno dovrebbe infatti partire dalle esigenze primarie fondamentali e provare a sistemare prima le piccole cose e poi espandersi per creare un mondo migliore.

È una domanda abbastanza comune ma che ha delle risposte sempre diverse, raramente si ottiene un semplice sì o no come risposta, questo perché ogni persona vede un lato diverso dell'universo, e soprattutto lo interpreta in modo differente.

La mia idea a riguardo sta nel fatto che il mondo non è né bello né brutto, ho avuto la fortuna di vivere esperienze che mi hanno fatto vedere il mondo con occhi pieni di speranza e altre che me lo hanno fatto odiare, ma penso che il senso di tutto ciò è proprio quello di ricavare anche dagli avvenimenti peggiori la conoscenza che essi ci danno.

Il mondo diventa automaticamente bello quando il concetto sopracitato viene compreso e soprattutto accettato, quando si è in pace col proprio mondo interiore lo si è di conseguenza con quello esteriore.

Secondo me sì perché se non avesse dei problemi da risolvere sarebbe vuoto di stimoli e di valori. Quindi il mondo per me è un bel posto perché ci lascia il privilegio di poterlo migliorare in tutto il suo schifo.

*Meglio vecchi che Vacchi,
o di come Saino divenne Saione.*

Non molti sanno che il primo self made man italiano, dopo Mastro Don Gesualdo, è nato proprio a Saione, per la precisione tra il campo di Via Arnold e piazza Zucchi, la piazza che fino a mezzanotte si chiama piazza Carrozzi poi si trasforma appunto in una Zucchi per un vecchio sortilegio Assiro-Abruzzese.

Non è facile arricchirsi a Saione ma non solo, non è facile nemmeno vantarsi delle proprie fortune in questo quartiere e ve lo dimostra il fatto che spesso ai campini di via Arnold, ogni tossico, come ogni uomo che si è costruito la propria fortuna, sostiene di “essersi fatto da solo”.

Francesco Ieronimi iniziò a far crescere la propria fortuna con un episodio sfortunato.

Il 25 novembre del 1951 venne lasciato dalla sua ragazza, tale Tania Perspicace, apparentemente senza un motivo plausibile. In realtà la signorina Perspicace aveva lasciato il sig. Ieronimi per tornare tra le braccia del suo primo grande amore, conosciuto in prima elementare (lui era ripetente... il fascino del ripetente).

Francesco si arrovellò molto sul perchè le cose tra lui e la fidanzata presero quella piega.

Dopo un lungo periodo di sbando, iniziò ad uscire con un'altra ragazza ma venne lasciato anche da lei, che a sua volta tornò tra le braccia di un vecchio amore.

Durante l'ennesima notte insonne ebbe un'intuizione: perchè non farsi assumere dagli ex fidanzati per uscire con la loro ex ragazza, e fargli rivalutare nel giro di un paio di settimane quanto fossero felici e soddisfatte con il precedente partner???

Ed è così che nasce il *rivalutatore*, il mestiere per cui una persona messa accanto a un'altra fa risultare vincente a mani basse quella precedente.

Si dice che anche Steve Nash, l'economista reso celebre da Russell Crowe, abbia un debito verso il *rivalutatore* per la sua teoria dei giochi.

Il *metodo Ieronimi* è a tutt'oggi il manuale di auto-aiuto-aiuto-auto (serve anche per attraversare la strada) più venduto in questo sistema solare, tant'è che la sua azienda, sempre più grande, fagocitò l'antico e piccolo quartiere di Saino trasformandolo nell'attuale e mastodontico Saione.

Per altri curiosi aneddoti sull'appassionante quartiere di Saione, leggete Saionara, solo su Zion.

daydream

Nel blu dipinto di blu

Mimma la parrucchiera abitava al numero 2 di via Fabio Filzi e aveva il negozio dentro casa sua. Era nata e vissuta in corso Italia, in un appartamento dai soffitti alti e dalle stanze ariose affacciato su piazza San Michele. Nonostante non si fosse mai mossa da Arezzo, era considerata una donna di mondo, una che anticipava le mode, le faceva e le sapeva portare. Fu la prima ad azzardare una piega *alla Marilyn* color rosso fragola, facendo rigirare non poche teste. Se la Mimma diceva che un taglio andava di moda, tutti se lo facevano senza discutere.

Quando si trasferì a Saione la gente era entusiasta. La Mimma nel quartiere, per le strade non si parlava d'altro, era come assaporare un pezzo di Milano o di Londra; lei era una finestra affacciata sulla modernità. Avendo ormai una certa età – che nessuno ha mai saputo quale fosse di preciso – si poteva permettere di selezionare i propri clienti.

Riuscire ad avere un taglio da lei era qualcosa di prestigioso e concesso solo a pochi eletti, inseriti all'interno di una lista d'attesa scritta dalla Mimma in persona in un taccuino fucsia.

Per questo, quando il signor Zero chiese in giro dove potesse trovare un buon parrucchiere, che si occupasse dei pochi capelli che gli erano rimasti, si sentì rispondere a gran voce: «La Mimma, non c'è nessun altro come lei!».

Ne aveva tanto sentito parlare che, incuriosito, provò a chiamarla per avere un appuntamento. Da dove veniva lui c'era un solo barbiere per tutto il circondario; in quindici minuti si veniva liquidati, tagliati, impomatati e aggiornati sulle ultime dalla provincia. Da una parrucchiera vera non ci era mai stato. La Mimma gli rispose subito, per fortuna si era liberato un buco per il giorno dopo. Quella notte il signor Zero non dormì dall'emozione.

Si presentò davanti al portone venti minuti prima dell'appuntamento. La Mimma lo fece accomodare –

era un po' più vecchia di come se l'era immaginata -, indossava un kimono ricamato rosso e oro, i capelli freschi di permanente. Gli porse un bicchiere di limonata e lo piazzò su un pouf viola, in una camera degli ospiti adibita a sala d'attesa.

Quando fu il suo turno, cauto, si avvicinò alla poltrona, rimirandosi un po' scettico nello specchio bordato di lampadine. Era la luce o davvero aveva tutte quelle rughe? La Mimma gli poggiò le belle mani sulle spalle come una vecchia amica.

«Allora Signor Zero, che gli facciamo a questi capelli?».

«Oh signora Mimma, qualcosa che mi svecchi! Sembro un dinosauro!», esclamò il signor Zero stirandosi la pelle delle guance.

Quella brandì forbici e pennello, iniziando ad affaccendarglisi intorno, spruzzando un po' qua e tagliuzzando un po' là.

Quando ebbe finito, il signor Zero aveva i capelli blu. Uscì a testa bassa, rosso di vergogna, non avrebbe più osato farsi vedere per strada senza cappello, inutile che la Mimma dicesse: «Sono all'ultima moda!».

Sgattaiolò furtivo, sperando che nessuno nel quartiere

lo notasse. Attese qualche giorno nel buio della sua abitazione, prima di spingersi verso il fruttivendolo di via Rismondo per fare scorte di fragole e mango, dei quali proprio non poteva fare a meno.

Per le strade non c'era una persona che non avesse i capelli blu. I bambini che giocavano a campana, gli anziani col girello, le ventenni perennemente a pancia scoperta, proprio tutti.

Che bel posto era il mondo, pensò il signor Zero. Buffo, strano, ma proprio bello, e si tolse finalmente il cappello.



cooking class hero

CEVICHE ECUADORIANO DI GAMBERI

Antipasto - Quick & Easy

(Preparazione 15 minuti, riposo in frigorifero 60 minuti)

Le temperature anche a Zion si stanno tropicalizzando, non è certo una novità, l'imperativo è quindi farci furbi massimizzando il gusto e riducendo i tempi di cottura. Ci dirigiamo in Ecuador (mentalmente) con una ricetta che può essere realizzata con vari tipi di pesce e crostacei ma che, nella versione in questione, utilizza il gamberetto surgelato e sbollentato eliminando qualsiasi paura di contaminazione. Non ho ancora avuto il piacere di assaggiare il ceviche nella sua terra di origine, ma la ricetta l'ho scoperta a casa di una carissima amica originaria di Quito e, sarà la memoria di quella serata, saranno i colori e le risate che vi associo, ma l'immagine mentale è estate e festa. Quindi riunite gli amici, mettete una musica di sottofondo, due candele e *les jeux sont faits*: la felicità è fatta anche di questi momenti.

Ingredienti per 4 persone: 500 gr di gamberetti (surgelati), 1 cipolla rossa, 2 pomodori, 6 lime, 1 arancia, 3 cucchiaini di ketchup, sale, pepe e olio.

Procedimento: Sbollentate i gamberi per 4 minuti,

scolateli e metteteli in un contenitore ampio. Tagliate la cipolla a fettine sottili sottili, più sottili che potete senza comunque tagliarvi una falange. Fate una dadolata con i pomodori, spremete i lime e l'arancia insieme e unite tutto ai gamberi. A questo punto vi farà piacere sapere che il più è fatto, non vi resta che aggiungere il ketchup (la scelta della marca la lascio al vostro libero arbitrio, sappiate che lo potete fare anche in casa facilmente), salate e pepate a piacimento e concludete con un filo d'olio. Mettete il ceviche in frigorifero per almeno un'ora, i sapori si amalgameranno e il composto si raffredderà a dovere. Servitelo come antipasto in dei bicchieri e per un tocco di autenticità aggiungete una manciata di popcorn, non ve ne pentirete. Quando sarà il momento assaggiare, chiudete gli occhi e godete.





racconto cabalista

Abia, figlio di Roboamo, aveva un amico a Zion di nome Maccabeo. Abitando lontano dalla città, in campagna, aveva frequentato Zion solo nelle feste e nei fine settimana, quando c'era più movimento e possibilità di conoscere gente e anche di sistemarsi e fare una famiglia. Per questo motivo Abia vedeva la città come un posto vivo migliore del suo piccolo villaggio della Samaria. Tuttavia, quando andava a Zion, da solo, in gioventù, stava nei luoghi pieni di gente in estate e durante le feste, e per questo invidiava gli abitanti di Zion che potevano a ogni momento uscire di casa e andare a fare festa in piazza.

Ad un certo punto della sua vita Abia fece la conoscenza di Maccabeo, un ricco samaritano che si era trasferito a Zion per lavoro e che quindi poteva fare da ponte ad Abia. Maccabeo presentò ad Abia il suo amico Caleb, il cui nome significa fedele come un cane, che tuttavia del cane condivideva altre caratteristiche purtroppo. Caleb infatti frequentava le bettole dopo l'ora in cui il saggio Maccabeo andava a dormire, ed era circondato da prostitute fenicie ogni notte. L'ingenuo Abia iniziò a frequentare Caleb e a giocare d'azzardo nelle bettole. Una notte, mentre giocava, incontrò una donna misteriosa di nome Gezabele. Questa donna abitava a Zion da anni ed era disgustata da essa, anche lei frequentava i chiassi e i casini della città per evitare la gente "per bene" come Maccabeo che andava a letto presto. Abia cominciò a rincorrere questa donna che lo iniziò a varie pratiche contro la morale comune, poco adatte a una donna.

Difatti, Gezabele era interessata al suo stesso sesso ed usava gli uomini solo per i suoi interessi. Una notte Gezabele portò Abia nelle vie di Zion quando tutti i negozi erano chiusi. Era incredibile vedere come i luoghi affollati, a quell'ora, fossero deserti e somigliassero al paesino samaritano di Abia. I due fecero mattina e il giorno dopo lei sparì e Abia non la rivide più. Tuttavia, la sua percezione su Zion era cambiata. Ora usciva d'inverno, nei giorni lavorativi, usciva a notte fonda. Era evidente che quella bellezza di Zion che uno straniero vedeva da fuori superficialmente era finta. I locali trasgressivi dopo l'ora stabilita chiudevano, contando l'incasso degli stupidi che andavano a dormire pensando di avere fatto bevute e serate epiche. Abia vedeva i negozi abbassare le saracinesche e il silenzio delle ore successive. I viali che d'estate erano pieni ora erano vuoti e la gente andava solo nei locali più frequentati e le zone più centrali. Abia stava cercando Gezabele, ma aveva perso Zion. Ed era ridicolo ora pensare a Maccabeo e Caleb che invidiavano Babilonia o Atene, dicendo che a Zion non succedeva niente. Anche in quelle città, nei posti dove vivono gli abitanti "per bene", non c'è niente.

Theodor Adorno parlava dell'industria del divertimento: dopo l'industria del lavoro al cittadino è richiesto di partecipare al divertimento a Zion, ma solo nei limiti imposti dalla società, *semel in anno licet insanire*. Abia adesso non sapeva più cosa cercare, quale fosse il suo destino e chi era lui stesso.





collective

**LAB
20 30**

📷 lab2030arezzo

**NEW
FACTORY**

📷 newfactory_arezzo

**fuori
centro**

📷 fuori.centro

**Y
X
E
T**

📷 youngetruriatimes

LEGGI E CONDIVIDI LA
VERSIONE DIGITALE DI
ZION INQUADRANDO IL
QR CODE



**vuoi entrare a far parte
della redazione di Zion?**

scrivi a
lab2030arezzo@gmail.com

Il collettivo di Zion è ospitato all'interno di Lab 20 30 grazie al progetto Giovani Protagonisti Aretini del Comune di Arezzo